

► Economia

di Nicola Salvagnin

Casa dolce casa?

Casa dolce casa: una dolcezza che negli ultimi tempi sembra un po' scemare. L'aumento del costo del denaro ha aumentato di quattro volte gli interessi che si devono pagare una volta acceso un mutuo; illuminare e scaldare una casa è diventato un onere per alcuni quasi insopportabile; il Governo sta poi cercando di tassare di più le rendite date dagli affitti "brevi" (fino a 30 giorni), aumentando la tassazione "secca" al 26%; così come si stanno restringendo le maglie attorno agli appartamenti destinati ad ospitare turisti. È stato ridotto il bonus mobili e sta andando al capolinea il bonus 110% che aveva sì dato un impulso al Pil italiano nel dopo-pandemia, ma che ha contribuito pesantemente a "sbarellare" i conti pubblici. Si parla di un salasso di oltre cento miliardi di euro per risistemare una frazione insignificante del patrimonio edilizio italiano.

Non è finita qui, l'aggiunta di amaro nel dolce. Costruire casa è mediamente diventato più caro del 20-30%: il costo dei materiali, la manodopera... E ristrutturare sta nella stessa lunghezza d'onda. Qua e là le amministrazioni comunali elevano di un po' l'Imu dovuta per le seconde case, i negozi, gli uffici, le strutture in-

dustriali: c'è da fare cassa. E i controlli si stanno facendo più serrati.

Norme di legge e interpretazioni delle stesse hanno poi portato qualche lacrima in più al contribuente italiano: ad esempio è prima casa (quindi non paga l'Imu) solo quella abitata dalla famiglia, anche se i singoli coniugi dispongono di altra prima casa. A proposito: un ulteriore "incentivo" a non sposarsi, scelta che - fiscalmente - in Italia è punita oltremodo.

Nessun governo ama stringere il cappio attorno al mattone: elettoralmente è uno degli atti più masochisti da fare. Basta solo nominare la frase "riforma del catasto" per far traballare la maggioranza più solida. Tutti i governi allora rimediano con piccoli giri di vite qua e là, per raggranellare qualcosa di più.

Parliamoci chiaro: gli immobili sono tassati ovunque, anche di più che da noi che pure vantiamo un patrimonio edilizio di gran pregio, frutto della bellezza del nostro Paese. Rimangono però inevase alcune questioni: i borghi che si spopolano (tantissimi); periferie da riqualificare e non da abbandonare; milioni di edifici bisognosi di cure, perché i decenni



avanzano; addirittura la necessità che gli stessi godano di strutture anti-sismiche e di protezione idro-geologica.

Vasto programma, in un'Italia che ha

centinaia di migliaia di case totalmente abusive, che il catasto, le tasse, le prescrizioni sismiche, il rispetto ambientale non sanno nemmeno dove siano... di casa.

► Cammino Sinodale

di don Carlo Farinelli

Il contributo della sociologia

Negli articoli precedenti ho presentato solo alcune definizioni di Chiesa che hanno prevalso in determinati periodi durante la storia della stessa Chiesa.

Pensare la Chiesa comporta indicare i soggetti che la compongono, riflettere sulle relazioni che la fanno esistere come soggetto collettivo, senza dimenticare mai la sua natura storica. Il divenire delle configurazioni storiche secondo le quali la Chiesa si è sviluppata e il correlato mutamento delle forme di autodefinizione con

le quali si è espressa non appaiono così elementi accidentali o accessori, ma indicativi di un'identità mai staticamente definibile.

Recepire la lezione dei sociologi ha posto in luce la correlazione costitutiva tra singoli componenti e soggetto collettivo, che viene garantita da processi di interazione e di comunicazione che portano alla costituzione del soggetto collettivo stesso e che ne permettono la continuità nel tempo. Accanto al momento fondatore andranno quindi studiate le successive

evoluzioni vissute dal soggetto collettivo e le diverse interpretazioni che del momento iniziale sono state date.

Ricordiamo che investigare il senso del «Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica» comporta il confronto con la pluralità di forme aggregative confessionali e con le molteplici forme e modelli di aggregazione, in cui l'espressione religiosa cristiana è mediata, vissuta, compresa. Significa chiedersi la ragione teologica di tale pluralità e delle condizioni perché essa possa essere vissuta come fenomeno legittimo nell'orizzonte della Chiesa di Cristo una e unica.

La ricerca sociologica ha posto infine in primo piano la riflessione sull'autocomprensione dei soggetti che compongono la Chiesa. L'autocomprensione è il me-

dium che ci porta al di là del puro piano dell'empiricamente dato; nell'esame dei contenuti di autodefinizione.

A ben guardare il contributo della sociologia può aiutarci a capire l'attuale cammino (o processo) sinodale. A mio avviso va innanzitutto evidenziato la questione della coscienza, della consapevolezza di appartenere alla Chiesa. La domanda: "Chiesa cosa dici di te stessa?" è ormai paradigmatica in questo cammino sinodale. Penso che l'emergere dell'istanza di sinodalità debba essere letta sullo sfondo della cultura attuale ("cambiamento d'epoca"), in particolare delle trasformazioni antropologiche e religiose che rischiano più di opporsi che non di promuovere un'autentica istanza di sinodalità.

► Riflessioni in pillole di Pio Basilico

Controllare i nostri pensieri

Nessun cammino serio che si intraprende può essere fatto a cuor leggero. Quando si parla di noi stessi e della nostra felicità si richiede come minimo lealtà e responsabilità. Se con gli altri si può indossare una maschera, con noi stessi bisogna toglierla e desiderare la massima trasparenza per cercare di conoscerci il più profondamente e nitidamente possibile. Questo permetterà di scoprire tanti aspetti sconosciuti di noi: faranno capolino figure mostruose simbolo di quelle forze che ci abitano e ci condizionano, ma verranno a galla anche immagini piacevoli e rasserenanti simbolo di quelle energie che ci costruiscono. Si deve scendere in questo mondo interiore per trovare noi stessi e confrontarci con ciò che lo abita. Come in un oceano dove al di sotto di una superficie piatta, in profondità, si muovono continuamente immense cor-

renti di energia. Detto questo, per iniziare è bene imparare a controllare i nostri pensieri perché se non si sa controllarli significa che non siamo padroni della propria vita. I pensieri vanno e vengono e come tali devono essere lasciati liberi, tuttavia vanno controllati. Quante volte capita di non riuscire a fare una cosa che si vorrebbe o cambiare un atteggiamento che non piace? Si avverte la presenza di una forza che impedisce di farlo o spinge a fare quello che non si vorrebbe fare, come scriveva San Paolo nella lettera ai Romani. Ebbene, prendere coscienza di questo è fondamentale per iniziare un cambiamento di mentalità e di buone pratiche. La mente ha anche una funzione di controllo e di osservazione della vita personale, è come la torre di controllo in un aeroporto, spazia a 360 gradi per osservare e capire quello che accade intorno. Ci sono cose che non dipendono dalla nostra volontà ma da fattori esterni, ma ciò che siamo oggi dipende da tutto quello che si abbiamo pensato, fatto e sperimentato nella vita. Domandarci, allora, se stiamo percorrendo la nostra strada deve condurre a fare attenzione a ciò che pensiamo realmen-

te perché noi siamo quel che pensiamo, come è scritto nel libro dei Proverbi. Nulla possiamo fare su ciò che pensano gli altri ma l'essere stati creati a immagine di Dio ci rende responsabili dei nostri pensieri, e nei nostri pensieri ci siamo noi, essi sono la nostra fotografia del presente. Non è possibile scindere il nostro modo di pensare e il nostro cuore, la nostra interiorità. Tra essi esiste una interazione tanto che i nostri pensieri influenzano il nostro cuore e viceversa. Per questo va rinnovata la nostra mente e va ripulito il nostro pensiero. Ogni energia, attraverso la riflessione, la preghiera, la meditazione, deve convergere su questo punto: rinnovare mente e pensiero, cambiando prospettiva di osservazione: non quello che si fa ma quello che si pensa. Le azioni seguono l'essere. E nell'essere persone nuove che pensano in maniera nuova e libera, in sintonia con noi stessi, è il nostro destino. "Controlla i tuoi pensieri perché saranno le tue azioni; controlla le tue azioni perché saranno le tue abitudini; controlla le tue abitudini perché saranno il tuo carattere; controlla il tuo carattere perché sarà il tuo destino". Pensare ed essere sono la stessa cosa.

EDITORIALE

► segue da pag. 1

Lottare contro le idolatrie

di Salvatore Coccia

Una formazione che deve trovare le sue radici all'interno della famiglia, per poi occupare ulteriore spazio in un'alleanza educativa che veda coinvolto "tutto il popolo di Dio... (che) non è solo oggetto, ma è prima di tutto soggetto corresponsabile della formazione". Il documento aggiunge che la formazione deve essere capace anzitutto di dare risposta alle esigenze delle giovani generazioni nella cura di un'affettività capace di manifestarsi sia nella vita di coppia che in quella della scelta del celibato e della castità. La centralità della formazione è oggi di una urgenza primaria, vista la necessità di fare continua opera di discernimento in un mondo spesso confuso e disorientante.